



L. 328- IL VOLONTARIATO NEL WELFARE DI COMUNITÀ

Luca Dall'Ara, Centro di Servizio per il Volontariato di Rovigo
Badia Pol. (Ro), 21 Gennaio 2002 Convegno Az. Ulss 18

L'obiettivo che mi propongo nel tempo che mi è stato assegnato è di:

- 1.** Presentare molto brevemente il Centro che rappresento;
- 2.** Fotografare il fenomeno del volontariato a Rovigo con un cenno più generale alla realtà del Terzo Settore;
- 3.** Chiarire, dal mio punto di vista, il ruolo del volontariato nell'attuazione della legge di cui discutiamo oggi.

1. I Centri di Servizio per il Volontariato

Sono organismi previsti dalla L. 266/91 e dalla L.R.40/93 con lo scopo di promuovere e sostenere il volontariato con un ruolo tecnico e non di rappresentanza.

Funzioni principali dei CSV:

- Informazione, promozione, comunicazione;
- Documentazione
- Formazione
- Consulenza
- Sostegno alla progettazione sociale delle Associazioni

Il CSV di Rovigo

Nel Veneto ci sono 7 CSV provinciali. A Rovigo il CSV nasce nel 1997 ed è operativo dal 1998. Fino ad oggi ha finanziato oltre 65 progetti di solidarietà.

Nel 2001 ha registrato:

- Quasi 2.000 utenti;

- Oltre 500 consulenze;
- n. 8 corsi di formazione che hanno coinvolto decine di Associazioni e oltre 200 volontari.

2. Il ruolo assegnato al volontariato dalla Legge 328/2000

Fin dal primo articolo al comma 4 vengono individuati i soggetti del Terzo settore:

- Onlus;
- Cooperazione sociale;
- Associazioni ed Enti di promozione;
- Fondazioni;
- Enti di patronato;
- Organizzazioni di volontariato;
- Enti riconosciuti delle confessioni religiose.

3. Alcuni dati

A Rovigo abbiamo censito quasi 300 fra Organizzazioni di volontariato e Associazionismo.

Di queste oltre il 30% sono iscritte al registro regionale per il Volontariato.

Però, il dato è influenzato dalla forte crescita delle iscrizioni multiple, negli ultimi anni, di alcune organizzazioni nel settore socio-sanitario.

Stimiamo che siano circa 40.000 persone entrate in contatto con il volontariato e quasi altrettante costituiscano "l'esercito dei volontari": il 16% della popolazione, spesso enfatizzato dalle ricerche nazionali. Dovremo però chiarire che questo dato non distingue i **semplici soci dai volontari attivi**, non tiene conto che molto spesso il membro di una Associazione **è iscritto** e talvolta milita **in più organizzazioni**, infine, in alcuni casi, le Associazioni confondono gli stessi utenti con i volontari. Attenzione al mito del volontariato!

Esiste una certa enfaticizzazione del fenomeno da parte di alcune ricerche sul volontariato, dai media ma anche da Sindaci, assessori, assistenti sociali.

Se analizziamo i registri regionali, Vicenza e Verona sono le città Venete che presentano le percentuali maggiori di organizzazioni di volontariato. Il rapporto con la popolazione evidenzia però Belluno ed in parte ancora Verona.

Rovigo pertanto sembrerebbe presentare il minor numero di associazioni di volontariato iscritte nei registri.

Possibili ragioni della scarsa iscrizione delle associazioni a Rovigo:

- Timore della burocrazia;
- Volontà di non rapportarsi con la Pubblica Amministrazione;
- Scelta di fare un lavoro "sotterraneo";
- Ignoranza;
- Mancanza dei requisiti previsti dalla legge.

Sempre secondo i registri regionali, il dato sulle cooperative sociali ribalta la situazione presentando Rovigo con la più alta densità di cooperative (e di consorzi) in rapporto alla popolazione nel Veneto. Dovremo segnalare però che nella realtà non tutte le cooperative sociali iscritte nei registri sono attive e floride: alcune sono piccole cooperative anche nella stessa forma giuridica.

A Rovigo esistono n. 15 coop. sociali di tipo A, 13 di tipo B e n. 2 Consorzi di Cooperative sociali.

Tornando alle Organizzazioni di Volontariato, con riferimento alla Ricerca nazionale della Fivol, possiamo sostenere che Rovigo si differenzia per la presenza maggiore di piccoli gruppi (anche fino a 10 volontari) che non sono affiliati a grandi organizzazioni nazionali. I 2/3 delle organizzazioni ha un bilancio che non arriva a 10 Milioni.

Il 20% non ha nessun rapporto con le Istituzioni pubbliche ed il 20% ha un rapporto di convenzione.

Esistono alcuni indicatori di fragilità: alcune Associazioni non hanno un recapito telefonico, variano continuamente sede e talvolta il nucleo dirigente, altre all'opposto hanno uno scarsissimo turn-over di volontari e di dirigenti, limitata è la presenza dei giovani, soprattutto nelle organizzazioni tradizionali e nel settore socio-sanitario e assistenziale.

Altri segnali sono invece incoraggianti e dimostrano un certo dinamismo: una ventina di Associazioni ha il suo sito web, oltre 50 utilizza la posta elettronica. Molte Associazioni organizza stabilmente corsi di formazione e partecipa a programmi di aggiornamento.

Vorrei soffermarmi sulla composizione del Terzo Settore.

Stiamo parlando di un vero e proprio **arcipelago molto differenziato**. Il dibattito oggi è fra chi chiede una separazione ed auspica la nascita di un "quarto settore" e chi invece indica in un testo unico la possibilità di una maggiore integrazione.

Chi si avvicina a questi temi per la prima volta (penso ad alcuni funzionari o amministratori comunali) rischia di confondere i ruoli.

Il ruolo del Terzo settore:

1. Programmazione

leggere, individuare i bisogni, studiare le soluzioni, sperimentare l'innovazione per la vicinanza del Volontariato con i cittadini e gli utenti.

2. Organizzazione

pensare, costruire cose nuove, cambiamento, gestione di strutture snelle

3. Gestione

con i distinguo di cui sopra, quotidiana, supporto, prossimità, completamento, qualitàUna prima distinzione è fra il nocciolo duro di questo mondo: le

Organizzazioni di Volontariato e le Cooperative sociali, entrambe regolate con una propria e specifica legge quadro nel 1991, è che non hanno scopo di lucro, perseguono l'interesse della comunità con finalità sociali.

Mentre le prime si caratterizzano per le prestazioni assolutamente gratuite dei propri aderenti, nel secondo caso si tratta di imprese, con uno specifico obiettivo anche economico-aziendale ed i propri soci sono nella gran parte dei casi retribuiti. La L. 142/2001 ha recentemente chiarito che il socio nelle cooperative, oltre al rapporto associativo, instaura un rapporto di lavoro .

Dobbiamo distinguere fra **servizi leggeri** (animazione, tempo libero, ecc.) e **servizi pesanti** (casa di riposo, comunità per disabili gravi o persone non autosufficienti) cioè laddove ci sia bisogno continuativamente e stabilmente di professionalità specifiche che il volontariato solitamente non dovrebbe possedere. Quindi, schematizzando al volontariato per la sua natura intrinseca dovrebbero essere riservate attività di:

-Sperimentazione

-Temporaneità

-Urgenza e drammaticità

-“Servizi leggeri”: animazione, tempo libero, sostegno all’assistenza, ecc.

Alle cooperative sociali

-Servizi stabili

-Organizzazione aziendale

-Professionalità specifiche

-Continuità

-Servizi “pesanti”: assistenza domiciliare, Comunità con patologie gravi, ecc.

Chiarita –pur con alcune semplificazioni- la divisione dei ruoli, la sfida successiva è il **lavoro integrato e la coprogettazione** fra le Organizzazioni di volontariato e le cooperative. La storia di molte cooperative sociali nel Veneto nasce da una OdV che gemma, per *spin-off* una cooperativa. Una buona OdV dovrebbe, in una fase matura della propria storia generare una Coop. e, all’opposto una buona coop. sociale, per garantirsi il legame con il territorio dovrebbe avere a fianco una Associazione di Volontariato.

Una delle criticità del Terzo Settore in Polesine è questa mancanza di sinergia e di storia comune.

Un buon esempio di welfare di comunità: il caso dell’Associazione

Agorà Cinque anni fa da un gruppo spontaneo di persone che si interroga su come migliorare la propria comunità locale nasce un’Associazione di volontariato. L’Associazione individua nei disabili in età post-scolare una categoria di soggetti “abbandonati”, privi di protezione sociale. L’Associazione legge i bisogni del territorio, denuncia, progetta.

Successivamente, l’Associazione riesce ad avere uno stabile dal Comune ed avvia l’attività (anche con i finanziamenti del Centro di Servizio per il Volontariato).

Riesce ciò a dare una risposta concreta, seppure temporanea.

Allo scopo di stabilizzare le attività di sostegno alle persone disabili, viene stipulata una convenzione con quattro Comuni dell’area del medio polesine. L’Associazione stimola e coinvolge gli Enti locali e si convenziona anche con l’azienda sanitaria. L’attività si tramuta in un Ceod.

L’Associazione ora recede dalla gestione diretta che viene affidata ad una cooperativa sociale con personale professionale. L’Associazione affianca la cooperativa nel lavoro con gli utenti. Il terzo settore lavora insieme con ruoli diversi ben definiti.

Non è l'unico, non è necessariamente il migliore ma un buon esempio di welfare di comunità.

Considerazioni finali

E' in atto una fortissima crisi del welfare. La logica di uno stato sociale "leggero" comporta lo sviluppo quali-quantitativo del Terzo settore: volontariato, coop. Sociale, associazionismo, fondazioni, ecc.

La riforma della Pubblica Amministrazione in chiave federalista, il decentramento e la sussidiarietà orizzontale accelerano questi processi.

Da un sistema di protezione sociale centralizzato e statale ad un sistema di *welfare municipale misto* con una forte partecipazione dei cittadini attraverso le loro organizzazioni

La legge 328/2000 è un grande contenitore di potenzialità, una bella cornice usando la metafora della legge-quadro. Ora le Regioni, gli Enti locali, le Aziende sanitarie ed il Terzo settore devono trasformare 27 pagine di Gazzetta Ufficiale in buone azioni.